

Meditazioni con Organo in san Simpliciano 2015-2016

Fulget crucis mysterium

4. La regina di Saba e Salomone, la sapienza e la croce

Domenica 17 gennaio 2016, ore 17

All'organo: Gianluca Capuano
Lettrice: Raffaella Primati
Introduce: don Giuseppe Angelini

Johann Sebastian BACH (1685-1750)
Pastorella BWV 590 (quattro parti)

Adamo era vecchissimo e infermo; suo figlio Seth si avvicinò alle porte del paradiso per domandare un po' d'olio dell'albero della misericordia, con il quale ungere il corpo del padre. Un angelo porse a Seth un ramo dell'albero da cui era stato staccato il pomo con cui Adamo aveva commesso il peccato; suo padre sarebbe stato guarito - gli disse - quando quel ramo avesse portato frutto. Egli, tornato presso il padre, lo trovò morto; piantò allora quel ramo sulla sua tomba. Il ramo crebbe e divenne un albero grandissimo, che durò fino al tempo di Salomone. [...] Questi, al vedere quel grande albero, lo fece tagliare per porlo nel tempio; non però fu possibile trovargli un luogo adatto; risultava ora troppo lungo, ora troppo corto; se infatti per esigenze di spazio lo si tagliava, appariva subito tanto corto da renderne impossibile l'uso. Gli operai, infastiditi, lo misero da parte e ne fecero un ponte su uno stagno, per dar passo ai viandanti. Quando la regina Saba venne ad ammirare la sapienza di Salomone, si trovò sa passare su quello stagno; ma, avendo visto in spirito che su quel legno doveva essere appeso il Salvatore, non volle calpestarlo, ma lo adorò. Nella storia ecclesiastica si legge invece che la Regina di Saba vide quel legno nel tempio e tornata al palazzo di Salomone disse al Re che Colui che sarebbe stato appeso a quel legno avrebbe causato la rovina del tempio e la distruzione del regno di Giuda. Allora Salomone fece togliere quel legno dal tempio e lo fece seppellire nelle viscere della terra. Nel luogo in cui fu sepolto fu poi scavata la piscina probatica; si doveva non solo al moto dell'acqua ad opera dell'angelo, ma anche alla virtù di quel legno se gli ammalati uscivano guariti dalla piscina. All'avvicinarsi della passione del Signore il legno venne a galla; gli ebrei lo presero e ne fecero la croce del Signore.

JACOPO DA VARAGINE, *Legenda Aurea*, al giorno «Invenzione della Croce»

Johann Sebastian BACH
Allein Gott in der Höh sei Ehr (Gloria in excelsis) BWV 662

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sa-

piante degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.

1 Corinzi 1, 18-31

Georg BÖHM (1661-1733)

Allein Gott in der Höh sei Ehr

Johann Sebastian BACH

Allein Gott in der Höh sei Ehr BWV 711

Allein Gott in der Höh sei Ehr Ehr BWV 717

Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria del Dio incorruttibile con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 1, 20-23

L'amor proprio è amore di sé e di ogni cosa per sé; rende gli uomini idolatri di se stessi, e li renderebbe tiranni degli altri se la

fortuna ne desse loro i mezzi; non indugia mai fuori di sé, e si sofferma su argomenti estranei come le api sui fiori, per trarne ciò che gli è necessario. Nulla è più impetuoso dei suoi desideri, nulla è più segreto dei suoi progetti, nulla più astuto della sua condotta; le sue sottigliezze non si possono descrivere, le sue trasformazioni superano quelle delle metamorfosi, le sue finezze quelle della chimica. Non si possono sondare le profondità né penetrare le tenebre dei suoi abissi: là è al riparo dagli occhi più perspicaci; egli vi compie mille giri viziosi. Spesso è invisibile anche a se stesso, vi concepisce, vi nutre, vi alleva, senza saperlo, un gran numero di affetti e di odii; ne forgia di così mostruosi che, quando vengono alla luce, li rinnega o non può risolversi ad ammetterli. Da questa notte che lo protegge nascono le ridicole convinzioni che ha di sé; da qui derivano i suoi errori, le sue ignoranze, le sue rozzezze e le sue idiozie sul suo conto; la persuasione che i suoi sentimenti siano morti quando sono solo addormentati, l'idea di non aver più voglia di correre non appena si rilassa, e di aver perduto tutti i piaceri già appagati. Ma questa fitta oscurità che lo nasconde a se stesso, non gli impedisce di vedere perfettamente ciò che è esterno a lui, cosa che lo rende simile ai nostri occhi, che scoprono tutto, e sono ciechi solo a se stessi. [...] È lui stesso ad accendere i suoi desideri, e non la bellezza e il merito delle cose che ne sono oggetto; il suo piacere è il pregio che le fa risaltare e il belletto che le impreziosisce; corre dietro a se stesso, che segue il proprio gusto quando segue le cose di suo gusto.

LA ROCHEFOUCAULD, *Massime*, Newton Compton, Roma 1993, pp. 52-53

Felix MENDELSSOHN BARTHOLDY (1809-1847)

Preludio e fuga in sol maggiore op. 37 n. 2 =